

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 7 / Domenica 13 febbraio 2022

Leader per l'Italia

di don Gianni Antoniazzi

La politica è un terreno scivoloso. Per carità: gli argomenti generici fanno bella figura. Se si parla del bene per la polis, dell'esercizio alla diversità e al dialogo, tutti discutono con piacere. Va bene anche se si tratta di delineare un vago orizzonte comune per una democrazia intelligente e creativa. Quando però si discute su "questo" specifico Stato italiano, sul peso delle bollette e delle tasse, sui costi di questa politica allora si precipita in locuzioni poco adatte in queste righe. Qualcuno, soprattutto nel cuore del nostro Nord-Est, arriva a definire lo Stato come il "nemico 1". C'è dell'altro. Le nuove generazioni portano nell'animo l'avversità a qualunque forma associativa: se tutti siamo diversi perché partecipare di un'unica compagine? Vista la complessità degli orientamenti e l'insoddisfazione all'autorità non sarebbe preferibile come la rete di internet, senza riferimenti centrali, una partecipazione apparentemente diretta? In questo contesto, assumere il ruolo concreto di Guida di una Nazione, non solo risulta pesante ma, per alcuni, anche sconveniente. Insomma: si gioisce quando la squadra di calcio vince gli europei ma non si è altrettanto capaci di apprezzare la figura del Capo dello Stato. È giusto, dunque, ribadire che abbiamo bisogno di un servizio politico ed esso è un altissimo gesto di carità fraterna. Mattarella ha già mostrato capacità. Nella speranza di trovare in futuro anche altre figure, ringraziamo lui per aver accettato di nuovo questo ruolo.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - Telefono 041.45.844.10
Chiamare per vestiti, mobili, frutta e verdura, arredo casa, alimenti in scadenza o a lunga durata



Dignità istituzionale

di Plinio Borghi

Nel discorso di reinsediamento Mattarella ha pronunciato per 18 volte la parola “dignità” Non ha bacchettato i partiti ma era chiaro il richiamo a classici valori troppo sbiaditi

Per ben la seconda volta di seguito abbiamo assistito allo svilimento del ruolo dei partiti politici, che in teoria dovrebbero “concorrere” alla formazione dell’indirizzo per il governo delle istituzioni e l’elezione del Presidente della Repubblica è uno di questi momenti. Nonostante la bacchettata di Napolitano, sufficiente a far sprofondare nella vergogna anche un ben intenzionato, la farsa si è ripetuta e proprio in una circostanza nella quale maggiore dovrebbe essere la capacità di manifestare il proprio prestigio. Anche il più sprovveduto dei cittadini si è domandato come non possa esserci in Italia una rosa di persone di spessore a far convergere un ampio consenso trasversale. E allora cosa ci sia stato tanto da applaudire al raggiungimento del quorum non mi è dato di capire, a prescindere dall’indiscusso tributo dovuto al personaggio. Un applauso ripetuto anche dopo il discorso di reinsediamento di Mattarella, che taluno giustifica con la differenza dei due momenti istituzionali, ma che a me

è risuonato sempre come un “*mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*” recitato al “*Confiteor*”, pur di due messe diverse. Eppure il tempo per rimediarsi c’è stato: quattordici anni, durante i quali, invece di tentare un recupero qualitativo, ci si è dedicati a fare la quadra del proprio orticello. Poi si cerca di dare la colpa alla gente che non partecipa, ma si fa di tutto per tenere le porte chiuse a doppia mandata, al popolo che alle recenti elezioni si è espresso in modo disorientato e disorientante, appoggiandosi di più a dilettanti allo sbaraglio, e infine alla vituperata pandemia, quando è fin troppo evidente che, se si fosse intervenuto subito agendo sui gangli sociali dove avrebbe avuto più effetto la riproposizione dei valori che da sempre presiedono oggettivamente il “far politica”, oggi saremmo qui a raccontarci una storia diversa. È inutile che mi dilunghi su quali siano gli ambiti formativi per “rieducarci” (tutti assieme, come si usa in democrazia) alla riscoperta e alla pratica di principi comportamentali consoni all’alto compito della Politica con la “P” maiuscola, perché li conosciamo bene. Io, cresciuto nel dopoguerra, ho avuto la fortuna da un lato di vivere il clima primordiale della Repubblica, quando il rispetto per i ruoli era scontato, a prescindere dal prestigio di chi li rivestisse e dall’altro di essere protagonista delle epocali trasformazioni avviate negli anni ’60-’70, vissute sulla spinta dei medesimi valori. Purtroppo ho dovuto anche assistere poi alle progressive deviazioni che hanno impoverito molto entrambi i versanti (eletti ed elettori), fino a determinare le situazioni di cui si sta parlando,

forse complice anche un disordinato benessere, sostenuto da obiettivi meno validi, sicuramente meno solidi e destinati a essere stravolti al primo inceppo, in ogni caso così allettanti da deviare risorse dalla Politica. Dice: “Ma è dalla notte dei tempi che in politica ci sono distorsioni e abusi, se perfino Socrate ne ha denunciati un florilegio!” È vero, è il demone superiore delle debolezze umane, ma un conto è sapere che tali sono, un altro è ergerle e propugnarle come valori nuovi. Anche il Papa eleva la sua voce in merito, ma è poco ascoltato e pure la Chiesa ha la matita un po’ spuntata. Ora ci prova Mattarella. Ai giovani che si sono spellati le mani il compito di individuare un percorso efficace da praticare.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org





Meglio un robot

di Matteo Riberto

Secondo uno studio, il 51% dei cittadini Europei preferirebbe un'intelligenza artificiale a un parlamentare. La percentuale è più alta tra i giovani, poco fiduciosi nella politica

La domanda era questa: "Accettereste di ridurre il numero di parlamentari dando parte dei seggi a un'intelligenza artificiale che abbia accesso a tutti i dati disponibili per legiferare?". Il 51% per cento degli intervistati ha risposto Sì, con una percentuale più alta tra gli under 30. La ricerca è stata condotta da un'Università spagnola che ha intervistato 2.700 persone di 12 Paesi. La percentuale di "Sì" varia a seconda delle nazioni: in Cina è stata del 75%, in Spagna del 66%, in Italia - anche lei sopra la media - i favorevoli erano il 59%. Il fronte del No ha prevalso invece in Germania, Stati Uniti e Inghilterra. Cosa ci suggeriscono i risultati di questo sondaggio? Da un lato che la popolazione, e gli under 30 in particolare, hanno sempre meno fiducia nelle istituzioni e nella politica e, dall'altro, che viviamo ormai in un mondo dove la tecnica e la tecnologia sono il settore dominante; quello che raccoglie più fiducia da parte delle persone, nonostante le centinaia di film dispotici la cui trama è incentrata sulle terribili catastrofi di un mondo governato dalle macchine. Non stupisce che la percentuale di favorevoli al "politico-robot" sia

più elevata tra i giovani. Con l'elezione del Presidente della Repubblica c'è stata l'ennesima conferma di quanto l'interesse per la politica sia debole nelle nuove generazioni. Senza citare dati e numeri, consiglio una domanda a chi legge. Provate a chiedere a figli e nipoti se con gli amici hanno parlato delle consultazioni; le eccezioni ci saranno ma credo di non sbagliare azzardando che il tema non abbia occupato ore di conversazione. Senza soffermarsi solo sulle elezioni, citiamo alcuni dati. Uno studio di un'Università italiana spiega che solo l'8% degli under 30 dice di essere coinvolto, in qualche modo, in una sorta di attività politica. Un dato basso, che fa da contraltare a un altro: oltre l'11% dice invece di fare attività di volontariato. In questo caso, l'idea che spiega le percentuali sarebbe più o meno questa: la politica non ascolta i giovani, preferisco il volontariato dove faccio un altro tipo di "politica"; che si configura in un aiuto diretto alle persone. Per quanto riguarda la partecipazione dei giovani alla politica, poi, i fronti - riassumendo e semplificando - sono solitamente due: i ragazzi non s'impegnano perché han-

no poca rappresentanza, sono disillusi e non vedono partiti che portano avanti istanze prettamente giovanili; dall'altro c'è chi dice che le nuove generazioni soffrono di una pigrizia e un'apatia cronica. Il tema è complesso e la letteratura in merito riempirebbe tranquillamente due biblioteche. Poniamo un'ultima domanda. Cosa potrebbe risvegliare nei giovani l'interesse per la politica? Vogliamo essere positivi. In primo luogo il "risveglio" non cadrà dall'alto: sarà una cosa che partirà dagli stessi ragazzi. E qualche segnale incoraggiante si vede. Guardando a Venezia, negli ultimi mesi in centinaia sono scesi in piazza per chiedere interventi per una scuola più sicura e moderna. E negli ultimi anni in migliaia hanno marciato per denunciare i cambiamenti climatici e chiedere un'economia più rispettosa dell'ambiente. Certo, non vediamo la partecipazione degli anni '70 ma se la storia va a fasi - alti e bassi - l'auspicio è che dopo una discesa di interesse stia iniziando una risalita: di una partecipazione politica che potrà anche avere anche forme diverse o rinnovate; sta ai più giovani cambiarle o reinventarle.



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214



Senza passioni?

di don Gianni Antoniazzi

Parlavo l'altra sera con gli animatori a proposito di un fatto pesante: dall'inizio del Covid si è molto ridotta la presenza dei giovani alla Messa della domenica. Gli animatori dei gruppi mi facevano presente che, per la verità, negli ultimi tempi i nostri giovani non si appassionano più di niente. Abbiamo spento in loro l'entusiasmo. Questo, secondo i nostri educatori, è un fenomeno presente già prima del Covid. La pandemia ha semplicemente accelerato il processo. Per la verità i giovani cercherebbero una figura che segni l'orientamento della vita, nel senso di un testimone, una persona o un sogno che possa appassionarli in modo stabile. Trovano invece "maschere" che deludono, gente che blandisce le speranze e poi cerca il proprio interesse. Pare che siano del tutto disillusi da ogni tipo di esperienza. Nulla scalda il cuore e niente sembra arricchire l'animo e renderlo gioioso. Se queste considerazioni siano del tutto vere non lo so. Se però davvero fosse così, allora noi adulti non saremmo senza colpa. Abbiamo creato noi questo clima. Abbiamo portato noi a questo risultato. Anche nella Chiesa e nella fede servono figure forti, nel senso di testimoni capa-

ci di un servizio sincero. Uomini e donne che mostrino il volto concreto del Vangelo. Le istituzioni attuali non vengono percepite dai più giovani come credibili fino in fondo. Qui dobbiamo metterci in gioco tutti e non far finta che il problema riguardi qualcun altro. Se al posto di avere una società di innamorati ci troviamo in un clima di svogliatezza tutti dobbiamo fare un passo in più.



In punta di piedi

Chiesa: pochi profeti

Nella vita di fede non è del tutto corretto parlare di leader, di prime donne, di comandanti. A scampo di equivoci meglio parlare semmai di servitori o di profeti, di persone che hanno il coraggio di essere sé stesse senza guardare a carriere, alleanze, amicizie, secondi fini. Persone dal cuore libero, che sanno liberare le menti. Ne abbia-



mo avuto alcuni ed è bene indicarli ad alta voce: penso a don Primo Mazzolari e alla sua cura per le classi deboli, a don Pino Puglisi contro la mafia, a don Lorenzo Milani e alla sua visione pastorale, a David Maria Turoldo e alla sua poesia, a don Tonino Bello, vescovo coraggioso, ma anche al Sindaco di Firenze Giorgio La Pira... per citarne alcuni. Anche fra le fila della gerarchia c'erano figure che parlavano a cuore aperto: ogni volta che Martini, ex cardinale di Milano, prendeva la parola, ne restavo ammirato per la sua profonda delicatezza, per il rispetto e l'energia limpida dei suoi indirizzi. Anche adesso c'è qualche voce libera che ha il coraggio di esprimere le proprie opinioni con delicato entusiasmo. Forse noi abbiamo smesso di dare luce e fiato ai profeti. C'è però una regola: man mano che passa il tempo le figure grigie scivolano da parte e nessuno le ricorda più. Le figure profetiche invece acquistano sempre più peso. Le loro parole si compiono e, avverate, le loro testimonianze diventano credibili. Credo non sia giusto lamentarsi perché il Signore non dona figure profetiche alla nostra epoca. Ritengo ce ne siano, ma in fretta noi costruiamo per loro i sepolcri.



Un guaritore ferito

di don Sandro Vigani

**Dalla seconda metà del '900 la parola leader è entrata anche nel vocabolario della Chiesa
Ma quali sono le caratteristiche fondamentali di chi vuole guidare una comunità cristiana?**

Le parole “leadership/leader”, di origine anglofona, indicano il ruolo di chi guida un determinato gruppo sociale. Il leader è il punto di riferimento, accompagna ed indirizza verso un comune obiettivo. Dalla seconda metà del secolo scorso la parola “leader” si è cominciata ad usare anche nella Chiesa, a partire sempre dai paesi anglofoni (Inghilterra, America). Il leader si colloca in maniere differenti tra due opposti significati che la sua guida assume. Può produrre dipendenza del gruppo dal leader, che a volte sconfinava nel plagio. In questo caso il gruppo e le persone che lo compongono tendono a sviluppare un processo di identificazione col proprio leader, assimilandone i comportamenti e gli slogan, piegando il proprio pensiero a quello della loro guida. L'atteggiamento del gruppo nei confronti del leader è del tutto simile all'adorazione. All'opposto di questo stile di leadership vi è l'affiancamento. Qui il leader è la guida che accompagna il gruppo e le persone che lo compongono in un cammino di maturazione verso un'autentica libertà, per un'identità autonoma ed

una personalità formata, perché possono ‘camminare con le proprie gambe’, indipendenti e libere. Spesso nella comunità cristiana accade che, quando un leader particolarmente carismatico - un presbitero, un diacono, un animatore, una catechista... - viene a mancare perché spostato in un'altra parrocchia o per qualche altro motivo, la comunità che gli è stata affidata sembra sfaldarsi. Ciò pone una domanda: quale deve essere la caratteristica del leader ecclesiale? È preferibile una guida carismatica, dotata di molti talenti, capace di attrarre e affascinare... oppure un leader ‘mediano’, che magari non brilla di talenti particolari, ma è capace di lavorare a testa bassa, giorno dopo giorno, accettando le fatiche e le sconfitte, incoraggiando i carismi di coloro dei quali è guida? Quanto conta l'autorità della quale un leader è investito e quanto è importante invece l'autorevolezza? Quali dovrebbero essere le caratteristiche fondamentali di un leader nella comunità cristiana? Il buon leader deve essere un cristiano adulto nella fede, coerente con ciò che dice, sinceramente inna-

morato della comunità, formato, capace di pregare, pieno di speranza. Non gli si chiede di essere ‘perfetto’, senza difetti o debolezze, senza peccato. Quanto contano allora, nella leadership cristiana, i talenti naturali della persona e che ruolo hanno invece i suoi limiti, le sue ferite, i suoi dubbi? In che misura colui che guida la comunità deve nascondere le proprie fragilità e i propri sbagli per non perdere autorevolezza e valorizzare invece le capacità sulle quali sa di poter contare? Ci sono molti leader che, per ambizione, per la ricerca di consenso o anche soltanto perché insicuri amano apparire forti, sicuri, pieni di verità, al di sopra di ogni sospetto. Papa Francesco ha affrontato più volte l'argomento. Ha parlato contro la ‘rigidità’, soprattutto nei presbiteri, assimilandola all'ipocrisia. “Dietro la rigidità - egli dice - c'è qualcosa di nascosto nella vita di una persona”; “dietro le apparenze di buon cristiano - apparenze, intendiamoci - che sempre cerca di apparire, di truccarsi l'anima, ci sono dei problemi”. Chi è rigido, ricorda Francesco, non è libero. E chi non è libero, non può aiutare gli altri a divenire liberi. Chi è rigido non ha saputo riconoscere i propri limiti e prenderli in mano con verità e compassione. Il leader è - uso un'immagine di Karl Jung - un “guaritore ferito” che solo a partire dalla consapevolezza delle proprie ferite può aiutare gli altri.



Fare rete per dare aiuto

Preghiamo i lettori: segnalateci i poveri che conoscete, le persone in gravi difficoltà economiche. Segnalateci i loro nomi, numeri di telefono ed indirizzo perché li possiamo contattare con ogni discrezione e per concordare l'entità dell'aiuto, in rapporto alle nostre disponibilità.



Parte di una comunità

di Federica Causin

Mentre scrivo ascolto il discorso che il Presidente Mattarella sta tenendo, dopo il giuramento. Come ha ammesso lui stesso, aveva “altri piani”, tuttavia ha anteposto alle sue prospettive personali il bene della collettività e la necessità di garantire la stabilità di cui il nostro Paese ha un estremo bisogno in questo momento. Una scelta che trasuda spirito di sacrificio, senso di responsabilità e volontà di cura e che è stata accolta con immensa gratitudine dalle istituzioni e dai cittadini. Un gesto che interpella ciascuno di noi e che può diventare un’occasione per riflettere sul senso di appartenenza, così come lo viviamo nei vari ambiti della nostra quotidianità. Come ha sottolineato il giornalista Marco Iasevoli sull’ultimo numero della rivista Segno nel mondo, l’oggettiva debolezza di leadership e partiti deriva dall’indifferenza di troppi alla cosa pubblica e alla partecipazione che, aggiungo, è intimamente legata alla poca convinzione di riuscire a incidere e forse alla percezione di non sentirsi rappresentati. Resto comunque convinta del fatto che non dobbiamo e non possiamo rinunciare alla possibilità di esprimere la nostra

opinione o di prendere posizione. Per provare a cambiare qualcosa è importante “stare dentro”, “guardare da vicino”. Il senso di appartenenza dimostra, da un lato, la consapevolezza di essere parte di una realtà più grande e, dall’altro, la disponibilità a entrare in relazione e ad adoperarsi per perseguire un fine condiviso. Quando Mattarella, nel suo discorso d’insediamento, ha citato Sassoli (“la speranza siamo noi”) e ha concluso dicendo “noi insieme, responsabili del futuro della nostra Repubblica”, mi sono chiesta se sentiamo che la parola “insieme” è rivolta a ciascuno noi e che ci riguarda. A mio avviso, il nostro sentirci italiani si manifesta con vivo entusiasmo in occasione di appuntamenti sportivi particolari (i mondiali di calcio o le olimpiadi tanto per menzionare i più recenti), ma in altri frangenti non dimostriamo lo stesso attaccamento. Quanto conta essere o sentirsi parte di qualcosa che va oltre noi? E io quando ho vissuto il senso di appartenenza?, ho provato a domandarmi. Riflettendoci, ho realizzato che la mia famiglia, per prima, mi ha mostrato che appartenere significa trarre forza dall’essere uniti e

dalla condivisione delle fatiche e delle gioie. Grazie all’esempio dei miei genitori, ho imparato un modo di essere e di fare che poi ho personalizzato e ho provato a declinare nelle situazioni che mi sono trovata a vivere. In parrocchia, invece, ho conosciuto il gusto di appartenere a una comunità che s’impegna a camminare insieme, pur tra mille difficoltà. Proprio in queste settimane l’inizio del cammino sinodale ci sta offrendo l’opportunità di rispondere a un interrogativo posto da Papa Francesco: come possiamo essere una Chiesa della vicinanza? Per capire quali passi compiere dobbiamo innanzitutto porci in ascolto gli uni degli altri e guardare con lucidità il presente. La terza esperienza che mi ha fatto intravedere un’altra sfaccettatura del verbo appartenere è stata senz’altro venire a vivere al Centro don Vecchi. Qui ho trovato conferma del fatto che il sentirsi parte deriva dall’essersi sentiti accolti e apprezzati nonché dall’opportunità di dare qualcosa di sé. Ho capito anche che l’appartenenza implica responsabilità, cura e disponibilità a soffermarsi sulle piccole cose e a cogliere bisogni che non sempre vengono espressi a parole.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l’aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Il latte dei sogni

di Daniela Bonaventura

La primavera quest'anno ci porterà la 59^a edizione della Biennale d'arte di Venezia. Sarà inaugurata il 23 aprile e chiuderà i battenti il 27 novembre 2022. Cosa aspettarci da questa mostra? Ci sono state splendide mostre, altre meno belle ma dobbiamo ammettere che siamo fortunati ad avere nella nostra città, negli spazi dei Giardini e dell'Arsenale, appuntamenti di questi livelli. Quest'anno la mostra si intitolerà "Il latte dei sogni" dal titolo di un libro di favole di Leonora Carrington che descrive un mondo magico che ogni giorno si reinventa la vita attraverso l'immaginazione e dove si ha il permesso di trasformarsi, di cambiare. Ci saranno 1433 opere esposte che ci faranno riflettere sulle trasformazioni del nostro mondo in questo preciso periodo della storia: pandemia, i rapporti con il prossimo, gli eventi naturali che quotidianamente ci pongono di fronte al problema dell'ambiente, l'evoluzione della tecnologia che ci fa intravedere nuove possibilità nel mondo del lavoro sia in senso positivo che negativo (basti pensare ai robot che potrebbero sostituire l'uomo). La

mostra è stata curata da Cecilia Alemani che afferma che i suoi collaboratori arrivano da ambienti e storie diverse e che c'è una maggioranza di presenza femminile. Ci saranno anche cinque mostre con temi di carattere storico nelle quali le opere d'arte, gli oggetti trovati e la documentazione sono state raccolte per poter approfondire i temi principali di questa edizione. Anche in questa mostra la Biennale di Venezia rinnova, consolidandolo, l'impegno sul fronte ambientale per poter raggiungere, nel 2022, la certificazione della "neutralità carbonica" (già ottenuta nel 2021 alla Mostra del Cinema): ecco allora, ad esempio, la scelta di materiali riciclabili per gli allestimenti o l'utilizzo di energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili. Ai lavoratori ed ai visitatori saranno suggeriti comportamenti per la riduzione delle emissioni generate durante il periodo della mostra. Ci aspetta quindi una mostra ricca di novità che ci porta ad interrogarci sul futuro e questo è molto importante. Continuiamo a dire che nulla sarà più come una volta e forse dovremmo prendere



questo cambiamento come un'opportunità per poter migliorare le nostre relazioni con il prossimo. Un'opportunità per fare pace con l'ambiente imparando a rispettarlo cambiando o migliorando i nostri comportamenti. Un'opportunità per usare al meglio la tecnologia che in questi due anni ci ha aiutato a continuare a vivere. La Biennale d'Arte diventa, così, a sua volta, un'opportunità per tutti noi di gustare opere che potranno piacere o meno ma che riusciranno, sicuramente, a farci pensare oltre a farci fare una bellissima passeggiata a Venezia.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Cambiamenti per i funerali

Il vicariato di Mestre, Carpenedo e Miranese ha affrontato il tema dei funerali con alcuni obiettivi: mettere al centro i fatti preziosi, aiutarsi fra preti e coinvolgere i laici. Di fronte a sorella morte noi cristiani abbiamo la speranza (certa) che il mistero pasquale raggiunge chiunque ha varcato la soglia del tempo. Per questo, in chiesa, annunciamo la Parola che salva, e, secondo l'opportunità, celebriamo il Pane di vita. In chiesa diamo alla salma anche la benedizione, l'unica e vera con l'acqua battesimale, a garanzia che ogni persona è "figlia amata" del Padre e custodita dalla sua misericordia. Il resto è contorno. Un poco marginali sono i discorsi umani, dove prevale talora la moda del momento (ogni defunto sembra adesso cuoco provetto e persona solare...). Dentro chiesa non sono opportuni i segni di divisione: il gonfalone del partito, la bandiera della squadra, una musica insolita... e neppure segni troppo poveri (fiori di

plastica o registrazioni musicali). Tutto questo può stare alla soglia, a testimonianza dei legami umani comunque apprezzati da Dio. C'è poi una collaborazione fra preti. Un sacerdote a turno, in obitorio, dirà la preghiera a chiusura della salma per tutti i defunti. Il parroco, dunque, attenderà l'arrivo del carro funebre alla porta della chiesa. In vicariato, poi, siamo orientati a valorizzare i laici: poco per volta la preghiera di sepoltura sarà affidata ad un familiare o un laico preparato. A Carpenedo, dunque, il prete accompagnerà il feretro se la famiglia lo richiede, purché parte dell'Eucarestia. In questo caso, la Messa non avrà il congedo ma, senza l'interruzione dei saluti fra parenti, si finirà la liturgia al cimitero. Anche per le ceneri si seguirà un percorso analogo: a fine Messa diremo la preghiera prevista, e per la tumulazione in cimitero parlerà un familiare o un laico addetto. Questo è pensato perché il congedo dal defunto non appartenga a «l'uomo del sacro» che prega suo conto, quasi fosse uno sciamano, ma perché tutti i cristiani siano coinvolti nel commiato. Sono piccoli cambiamenti, dunque. Non vanno colti come una riduzione ma un'espansione, per coinvolgere sempre più i fedeli coi loro carismi.



Tra Farisei e Sadducei

di Daniela Cercato

Mi sono chiesta spesso che ambiente ideologico abbia trovato Gesù, quando è entrato nella storia. Analizziamo la situazione in dettaglio. Tutti gli ebrei avevano la stessa religione, ma non tutti la praticavano allo stesso modo. C'erano diversi gruppi religiosi e sociali. I due gruppi religiosi principali erano i Farisei e i Sadducei, due correnti che, pur partendo da principi comuni, erano in aperto contrasto. I Farisei erano dei laici, non appartenevano all'ordine sacerdotale e si rifacevano apertamente alla cultura ellenica. Amavano intensamente la legge di Dio. Per essere sicuri di osservarla, moltiplicavano i precetti, correndo quindi il rischio di dimenticare che la salvezza rimane sempre dono divino e non è frutto o ricompensa delle opere umane. Erano molto ammirati dalla gente per la loro perfezione nell'osservanza della Legge. Essi ritenevano che la Torah fosse solo una "parte" di essa, perché - a fianco - ce n'era una non scritta, la Legge orale, formata dagli innumerevoli precetti della tradizione, che comprendeva elementi narrativi, precetti pratici, che andavano dalla vita quotidiana, alla vita civile e religiosa, rendendo cavillosa e pesante la loro osservanza da parte degli

uomini. I Sadducei, ricchi e potenti, erano sacerdoti. Collaboravano con i romani. Si consideravano "i conservatori della tradizione scritta" pur essendo modernamente aperti all'ellenismo. Evitavano di imporre pesi e fardelli, che i Farisei invece esercitavano sulle classi più umili della plebe. Non credevano alla vita dopo la morte. Ritenevano che la Torah fosse la Legge per eccellenza. Nelle fila dei Farisei vi erano gli Scribi, ovvero specialisti nello studio delle Sacre Scritture e nella spiegazione dei precetti della Legge. Si facevano chiamare «rabbi», cioè maestri. Da ciò deriva il fatto che i Farisei potevano legiferare a loro piacimento, trovando nella Legge orale tutto ciò che serviva. Quanto alle dottrine, ecco cosa insegnavano: interpretavano con accuratezza le leggi, attribuivano ogni cosa al Destino e a Dio, ritenevano che ogni anima è incorruttibile, ma solo quella dei malvagi è punita col castigo eterno. I Sadducei invece escludevano il Destino e ritenevano che è in potere dell'uomo la scelta tra il Bene e il Male, dalla quale dipendeva la punizione o il premio nell'Ade. Essi negavano la risurrezione, gli angeli e gli spiriti, secondo il contenuto della Torah. In questa situazione politica e reli-

giosa, Gesù trovò un palcoscenico adatto alla sua predicazione; la legge aveva preso il posto di Dio presso gli uomini, e sulla cattedra di Mosè sedevano gli Scribi, che avevano fatto della legge un carico pesante per tutti. Il legalismo umano si era sostituito all'amore divino, nessuna pietà era prevista per chi trasgrediva la legge dei Farisei. Il tempio di Gerusalemme era diventato il Tempio di Mammona, ove gli interessi dei sacerdoti erano solo il potere e la ricchezza, e nel Sinedrio si decideva contro il popolo oppresso a favore dell'impero di Roma. Gesù, ribaltando tutto ciò, mise l'uomo, e non la legge, al centro del suo interesse e del suo operare. Trasgressore fin da subito, egli sapeva che correva verso la morte, condannato già al suo primo apparire, perseguitato nella sua sinagoga, ma con coraggio sfidò apertamente il potere dei sacerdoti, degli scribi e dei farisei persino nel Tempio, scacciando i cambia valuta, i mercanti, apostrofando i sacerdoti come furfanti e i farisei come commedianti. La legge dell'amore che lui iscrisse nel cuore degli uomini rimane eterna e universale, a mostrare la gloria di Dio sulla terra, che si manifestò palesemente con l'evento della sua Risurrezione.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.



Una dose di ottimismo

di Nelio Fonte

Quando un qualsiasi problema ritarda lo sviluppo dei progressi personali che avevamo tanto atteso, capita che siamo subito pronti a dubitare di noi stessi, della validità degli obiettivi che ci eravamo dati e dei risultati che ci aspettavamo di ottenere. Gli eventi inaspettati che portano scompiglio nella routine delle nostre attività abituali costituiscono infatti una forte minaccia per la stabilità personale. La nostra reazione allora si troverà ad essere immediata, esagerata e timorosa, ed è proprio questa paura improvvisa che ci impedirà in seguito di risolvere tale disagio. Non è il problema in sé a scuotere la fiducia in noi stessi, bensì il nostro atteggiamento nei suoi confronti che, in questo modo, andrà a precludere il superamento dell'ostacolo in maniera rapida ed incisiva. Di sovente succede che, se ci facciamo prendere dal panico non appena la cose vanno male, ci comportiamo come se non riuscissimo a servirci delle nostre risorse interiori, per poterci difendere. Ecco che non appena percepiamo un segnale di pericolo, ci irrigidiamo nella convinzione di non riuscire ad affrontarlo, decidendo per la fuga o l'abbandono. Tutto ciò per dire che spesso non sviluppiamo appieno il nostro potenziale emotivo in modo del tutto

intelligente. Ebbene dobbiamo sapere che, se siamo convinti di essere dominati da forze al di fuori del nostro controllo (come fa di solito il pessimista), la nostra risposta sarà conseguente, cioè alquanto avvilente; ma, se crediamo nella nostra capacità di dirigere e gestire gli eventi (come fa spesso l'ottimista), possiamo con molta più facilità attivarci per mettere in pratica i nostri propositi. In sintesi, ciò di cui abbiamo bisogno è la consapevolezza positiva delle nostre qualità, per poterne disporre pienamente e sobriamente a seconda delle necessità che si presentano. Come ben sappiamo, ogni problema ha almeno un punto debole, ed è proprio lì che occorre fare leva per sbarazzarcene: prima di risolverlo però dobbiamo accettare ed affrontare tutta intera la sua difficoltà; cercare di sfuggirvi rappresenterebbe solo una liberazione a breve termine. Occorre quindi analizzare bene ciò che ci infastidisce e ci fa indugiare troppo: allora potremmo scoprire, con gran stupore, che il problema non è così difficile come pensavamo. Svisceriamolo in tutti i suoi dettagli e poi sbrogliamo la matassa verso una soluzione; così facendo ci accorgeremo di quanto saremo molto più sicuri delle nostre possibilità e capacità. Concentrarsi

sull'ostacolo da superare, con un atteggiamento di sincerità e curiosità (doti tipiche dell'ottimista), ci permette di prendere meglio il controllo della situazione, privandola altresì del suo aspetto minaccioso. Ecco allora i tre passi principali da farsi per essere decisi a proseguire in una situazione difficile: osservare - riflettere - agire; ovvero prima si considerano le circostanze, poi si valuta dove bisogna impegnarsi di più e, presa una decisione, si mette in pratica l'idea che offre una risoluzione del problema. Così facendo ci accorgeremo che quanto più spesso si adotterà questo approccio, tanto più aumenterà la fiducia nelle proprie possibilità. Ci accorgeremo ben presto che assumere un atteggiamento costruttivo e positivo come questo, che cerca con onestà e semplicità la soluzione alle difficoltà più varie, allarga le possibilità che ognuno di noi ha a disposizione. Perché meglio sapremo accettare con umiltà anche le più piccole avversità della vita col sorriso fuori e dentro di noi, più grande sarà la probabilità di essere in grado di tener testa a quelle più difficili. Ecco che, imparando a trattare tutti i problemi con una buona dose di ottimismo, di certo si estenderanno i confini di quello che siamo capaci di fare e sperimentare.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



L'indiscrezione

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

L'uomo, sapendo che la vita è piena di insidie, sta attento ad esporre tutti i contenuti della propria esperienza esistenziale. La sapienza africana ha accolto questa evidenza. Ed essa promuove dei principi che dimostrano quanto l'indiscrezione, fenomeno di divulgazione di notizie riservate, sia un fatto dannoso e pericoloso per la vita umana, sia per l'individuo che per il gruppo. Si presenta l'indiscreto come persona indesiderata e l'indiscrezione come difetto reprimibile. Questi proverbi vanno letti in rapporto alla discrezione, silenzio e pudore. Eccoli. "Colui che racconta ciò che ha saputo, non viene più accolto in nessun posto" (Toucouleur, Senegal). "È lui che ha fatto fumare il tabacco all'asino? Ecco ciò che ha fatto sedere la iena al consiglio" (Peul, Senegal) (Si parla di un indiscreto che, dopo aver procurato un danno a qualcuno, non viene più accolto dal prossimo, malgrado i suoi tentativi di reinserirsi nell'ambiente). "La donna indiscreta non va oltre la casa vicina" (Agni, Costa d'Avorio) (l'indiscreto rimpicciolisce il proprio cerchio vitale). "La iena ha urlato, la capretta è sparita" (Peul, Cameroun) (Si parla di coloro che, rivelando i segreti degli

altri, si ritrovano da soli nella vita). "L'indiscreto non tiene segreto che è ciò che ignora" (Ekonda, Congo RDC) (non confidarsi con persone indiscrete). "Che il tuo vicino non sappia mai come vivi: è un augurio" (Toucouleur, Senegal) (per vivere felice, è meglio vivere nascosto). "Una bocca senza coperta è inutile al suo proprietario" (Ngambo, Ciad) (l'indiscreto è una persona che vale poco per la propria comunità). "La parola è come l'acqua, una volta rovesciata, non si raccoglie più" (Peul, Senegal) (una parola sfuggita non ritorna in bocca, devi solo pagarne le conseguenze). Naturalmente ci facciamo aiutare dai Warega del Congo RDC con la loro "corda della saggezza" per aggiungere altri proverbi. Si sospende alla corda una piuma o un becco di calao (uccello), che è spesso il simbolo del capo villaggio o dell'antenato fondatore. Ed ecco i proverbi. "Il calao non grida se non nella foresta fitta, non in qualsiasi posto" (i tuoi costumi, tradizioni, non portarli dappertutto, i segreti che hai appreso nell'iniziazione, parlane solo con gli iniziati, mai con gli altri. Insomma, se tu vai in brousse, nella savana, con dei compagni, non chiamarli dicendo i loro nomi in qual-

siasi modo. Tu potresti, dicendo i loro nomi, farli conoscere a quelli che ce l'hanno con loro e quindi essere causa della loro morte). "Tu gridi, calao: quelli che portano la rete, scoprono così la pista" (se tu ti nascondi, sii muto e non muoverti; altrimenti, ti troveranno molto presto. Tu canti vittoria...senza sapere che sei stato condannato). Si sospende una zucca vuota (calebasse), che è anche il simbolo del cuore dell'uomo, dell'esperienza, della conoscenza che viene dagli anziani. Ecco i proverbi. "La zucca non parte in viaggio, senza rinunciare a tornare là dove è nata" (tu donna, tu lasci la tua famiglia per andare in quella di tuo marito; è là che vivrai e morirai, perché la zucca si usa e si rompe là dove si lavora; non ritorna mai al suo campo d'origine. Tu, ragazzo, se te ne vai lontano, impegnati a fare la tua vita: tu non ti sentirai più completamente a tuo agio nel tuo villaggio). Si sospendono dei semi di zucca in un sacchetto di fibre. "Non affidare i semi della tua zucca al figlio del tuo compagno" (se tu sveli ai tuoi compagni la tua scienza la tecnica, i segreti di fabbricazione, le piante medicinali che tu conosci, essi diventeranno i tuoi rivali). (120/continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

La moglie del defunto Aldo Della Puppa ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, per ricordare il marito.

La signora Rita Berengo Contrin e sua figlia Giovanna Contin hanno sottoscritto un'azione pari a € 50, in memoria del loro carissimo congiunto.

I familiari del defunto Andrea hanno sottoscritto mezza azione pari a € 25, in memoria del loro caro congiunto.

I due figli del defunto Renato Bernante hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro padre.

I coniugi Sandro Merelli e Luciana Mazzer hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria di Clara Mogno e due azioni, pari a € 100, per festeggiare il Santo Natale.

I due figli della defunta Teresa Andriolo hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara madre.

Valentino, Fabrizio e Manuel, in occasione dell'anniversario della morte della loro madre Daniela Candiani, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

La figlia, il genero e la nipote della defunta Lidia Zanetti hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei coniugi defunti Cesira e Marco.

Il signor Antonio Trocchio, in occasione dell'anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

I signori Giovanna e Paolo Baldan hanno sottoscritto due azioni pari a € 100, per festeggiare il prossimo Natale.

La signora Maria Rosa Leoni ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il Natale.

La moglie e i due figli del defunto Nicola Trionfo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Annamaria.

È stato sottoscritto quasi un terzo di azione, pari a € 15, per onorare la memoria del defunto Alberto e dei defunti delle famiglie Cal e Pistollato.

È stata sottoscritta un quinto di azione, pari a € 10, in memoria del defunto Stefano.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Dino.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il defunto Giovanni.

La signora Giovanna Miele

Molin ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in suffragio delle anime dei defunti: Nicolina, Antonio, Giuseppe e Rosina.

Il marito della defunta Giuseppina ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo di sua moglie.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Elfio e Adriano.

I familiari della defunta Maria Clotilde hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la loro cara congiunta.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Edgardo e Claudio.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo dei defunti Lucia e Elfia.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, per ricordare i defunti: Dino, Esterina e Riccardo.

Il fratello della defunta Anna Maria Milli ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della sua cara congiunta.

La moglie e la figlia del defunto Sergio Camani hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La figlia del defunto Silvio ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del suo carissimo padre.



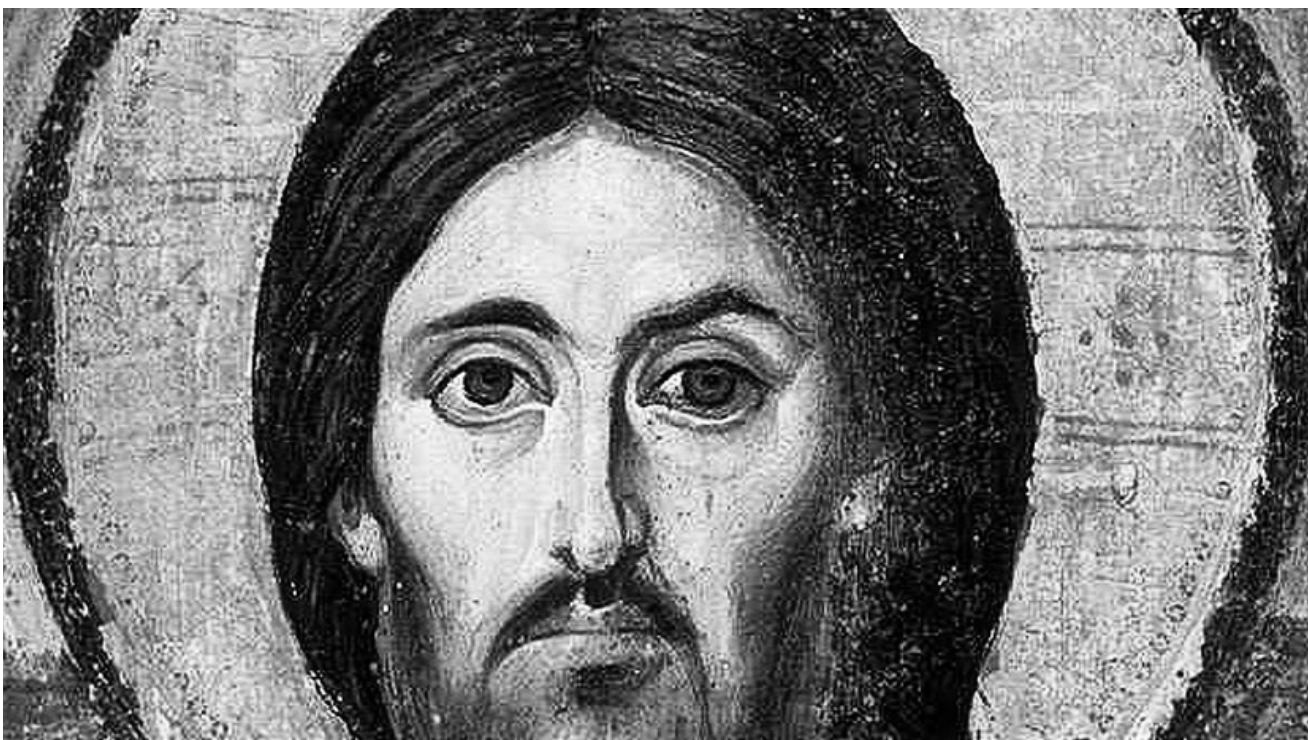
Lo specchio dell'anima

di don Fausto Bonini

In tempo di mascherine l'unica cosa che si vede di una persona, a parte le mani, sono gli occhi. Siamo tutti coperti, il viso pure. Non restano che gli occhi. Due punti luminosi che ci permettono di guardare e di essere guardati. Comuniciamo con gli occhi. Facciamo capire chi siamo e capiamo chi sono gli altri. Si dice che gli occhi sono lo specchio dell'anima. Ed è proprio vero. Gli occhi riflettono in maniera immediata le nostre emozioni, anche quelle più intime. In questo periodo di pandemia, vedendo volti coperti, mi capita spesso di soffermarmi a fissare la mia attenzione sugli occhi. Mi accorgo se una persona sorride o è arrabbiata, se è serena o se ha qualche preoccupazione, se piange o se ride, se ti guarda con affetto o con ostilità. "Gli occhi - scriveva San Girolamo - senza parlare confessano i segreti del cuore". Insomma la pandemia ci ha lasciato poco spazio per la comunicazione, ma ci ha lasciato la parte migliore, gli occhi appunto, che talvolta comunicano meglio delle parole. Ne hanno parlato grandi poeti come Dante Alighieri che, fissando gli occhi di Beatrice, scopre in lei un aspetto angelico che lo avvicina

a Dio. *"De gli occhi de la mia donna si move / un lume sì gentil che, dove appare, / si veggion cose ch'uom non po' ritrare / per loro altezza e per lor esser nove"*. E sicuramente qualcuno di voi ricorderà la poesia A Silvia del grande poeta Giacomo Leopardi: *"Silvia, rimembri ancora / quel tempo della tua vita mortale, / quando beltà splendea / negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi..."*. Occhi "ridenti e fuggitivi": due modalità degli occhi per comunicare vicinanza e distacco. Ci sono delle persone poi, che hanno uno sguardo speciale. Una di queste deve essere stato senz'altro Gesù, da come ne parlano i Vangeli. Ci raccontano che Gesù ha uno sguardo commosso davanti alla folla che lo segue, uno sguardo pieno di amore verso quel giovane che gli chiede che cosa deve fare per guadagnarsi la vita eterna, uno sguardo che spinge alcuni giovani pescatori a lasciare barca e reti e a seguirlo o a un esattore delle tasse di nome Matteo a cambiare vita e a seguirlo, uno sguardo che incrocia gli occhi di Zaccheo salito su un albero per vederlo e gli fa cambiare vita, uno sguardo di compassione che arriva a piangere di fronte alla morte dell'amico

Lazzaro o alla sorte futura di Gerusalemme, uno sguardo che converte Pietro che l'aveva rinnegato tre volte. In uno dei miei pellegrinaggi in Terra Santa ho avuto la fortuna di poter entrare nel Monastero di Santa Caterina e di godere da vicino della vista della famosa icona di Gesù con due occhi diversi. Uno sguardo che colpisce perché un occhio ti guarda ed è pieno di dolcezza e l'altro ti guarda pure ma è pieno di severità. È l'icona del Gesù giudice buono e severo allo stesso tempo. Quanti sentimenti passano attraverso gli occhi! Per questo dobbiamo curare in modo particolare questa parte del nostro corpo e tenere sotto controllo i nostri occhi. Al mattino prima di uscire e incontrare le persone dovremmo passare qualche istante davanti allo specchio e guardarci e controllare che cosa comunichiamo con il nostro sguardo. Ricordo di aver letto da qualche parte questo bel suggerimento che vale la pena di mettere in pratica: "Al mattino, prima di uscire, guardati allo specchio, fai un bel sorriso alla persona che vedi e auguragli un buon giorno. Poi esci e continua a sorridere alle persone che incontrerai".



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto col "Banco solidale" dell'Ipermercato per ricevere ogni settimana un pacco di viveri in maniera totalmente gratuita in rapporto al numero di componenti della relativa famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.